

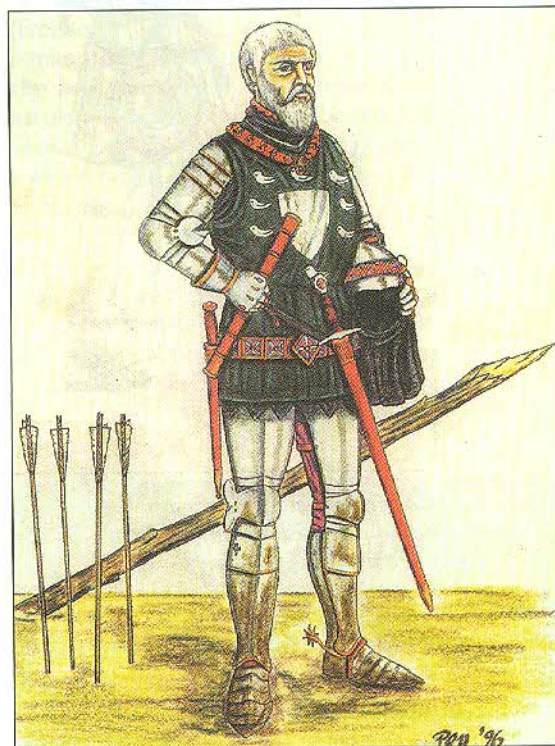
Ai tempi del Plantageneto

Ascesa e gesta del longbow nel Galles ribelle sotto la reggenza di Edoardo I d'Inghilterra.

Ai tempi di Edoardo I Plantageneto il Galles era formato da alcuni disuniti principati al Sud che si trovavano in una scomoda alleanza con i marchesi feudali, voluti dai re normanni per controllare i confini inglesi. Questi principati erano però in guerra con i gallesi del Nord, arroccati nelle foreste di Gwynedd e guidati dal principe locale Lywelyn ap Gruffyd. Sebbene in un primo momento Lywelyn avesse concordato di mantenere il Galles del Nord sotto la corona inglese, egli però sostenne con sempre maggior forza che il Galles vantava diritti del tut-

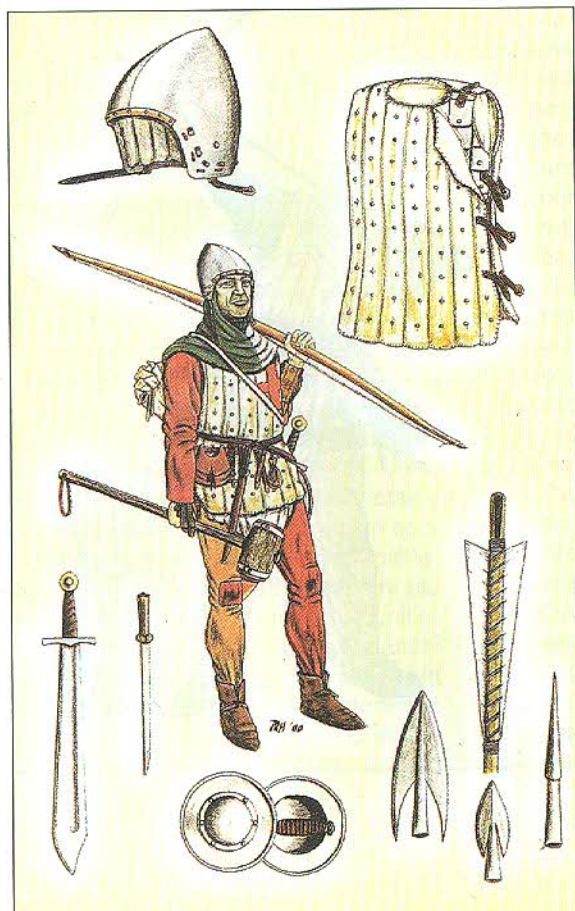
to separati dal trono britannico. Lywelyn quindi rifiutò di presenziare l'incoronazione di Edoardo e, cosa ancor peggiore, rifiutò di offrirgli omaggio. Edoardo quindi, che non era come il padre per il "federalismo" o per gli "statuti speciali", lo dichiarò ufficialmente ribelle e disturbatore della pace. Passando dalle parole ai fatti sconfisse Lywelyn in un primo scontro campale nel 1277. Ma la guerra gallesse non finì perché alla ribellione di Lywelyn si unì anche il fratello David. Era il 1282, e fu qui che Edoardo "gambelunghe" (*Longshanks*) mise in atto le sue provate abilità militari, che inclusero l'uso di navi sulla costa, per ricacciare i gallesi nelle foreste del montuoso Nord. Lywelyn morì in battaglia ed il fratello David venne ovviamente "giustiziato". Questo segnò la fine dei tentativi gallesi di secessione e nel 1284 gli Statuti gallesi portarono il principato definitivamente sotto la corona inglese. In quello stesso anno Edoardo ebbe un figlio, nato in Galles, da sua moglie Eleonora di Castiglia. Robert Hardy fa notare a questo punto che avendo i gallesi chiesto come unico segno di clemenza reale la concessione di un governante gallesse, ebbero da Edoardo in risposta,

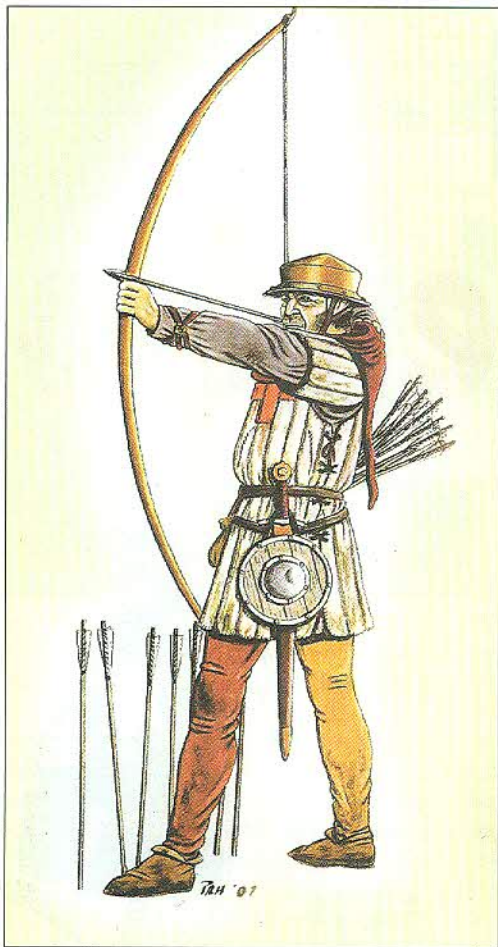
La figura mette in evidenza le caratteristiche principali dell'uniforme e dell'equipaggiamento di un arciere inglese, 1375-1435.



Una rappresentazione di Sir Thomas Erpingham, capitano degli arcieri durante la Battaglia di Agincourt, 1415.

possiamo immaginare molto sardonica, proprio il suo ultimo nato in terra gallesse, che venne ufficialmente nominato "Principe di Galles" nel 1301. Ed è da allora che questo titolo, che già esisteva, viene assunto dall'erede maschio di tutti i regnanti inglesi ed assume anche, come si può capire, una valenza ben diversa. Secondo il sito internet ufficiale della monarchia britannica "le campagne gallesi di Edoardo avevano dato origine ad uno dei più imponenti eserciti mai radunati da un re inglese: 15000 fanti, dei quali 9000 che formavano un contingente di gallesi (del Sud) e guasconi. Questo esercito era una formidabile combinazione di cavalleria pesante anglo-normanna ed arcieri gallesi, la cui abilità con il longbow pose le





Un componente dell'esercito britannico durante la Campagna di Poitiers, 1356 circa.

basi per le successive vittorie militari contro la Francia nella Guerra dei 100 anni". Ora gli esperti hanno seri dubbi che i primi gallesi reclutati da Edoardo I usassero veramente un arco lungo ed in verità questo è ancora il nocciolo della dibattuta questione. Dobbiamo a questo punto fare un breve passo indietro per approfondire la nostra conoscenza con un importante cronista medievale, Giraldo il Gallesese. Di carriera ecclesiastica, come chiunque in quell'epoca volesse studiare, di sangue misto normanno e gallesese, Giraldo accompagnò nel 1188 l'arcivescovo di Canterbury in un viaggio attraverso il Galles per reclutare soldati per la III crociata di re Riccardo I. Poco dopo egli scrisse un diario di questi suoi viaggi (*Itinerarium Cambriae* - Viaggi gallesi), nel quale descrive l'abilità con l'arco delle genti del Gwent (in latino Venta): "Gli archi che essi usano non sono fatti di corno ma nemmeno di laburno (citiso anagiride) e neanche di tasso. I Gallesi intagliano i loro archi dall'olmo nano della foresta. Questi non sono un gran che a vedersi, non sono nemmeno

levigati bensì lasciati in uno stato grezzo, tuttavia essi sono rigidi e forti: uno potrebbe non solo con essi tirare a lunghe distanze, ma sono anche abbastanza potenti da infliggere serie ferite in combattimento ravvicinato". Questo passaggio è tra i più famosi e dibattuti della storia dell'arcieria ed è ancora oggi oggetto di controversie tra studiosi di diverse discipline ed appassionati arcieri. Vale perciò la pena esaminare il passaggio da vicino, poiché è proprio nel dire ciò di cui gli archi gallesi "non" sono fatti che Giraldo è maggiormente rivelatore.

Egli chiaramente conosceva l'arco composito fatto con corno animale e tendine incollati ad una struttura interna in legno, che era l'arma per eccellenza degli arcieri a cavallo orientali. È stato tuttavia commesso, a nostro avviso, un errore di trascrizione dal latino del secondo materiale citato da Giraldo come "alburnum" (alburno) e Matthew Strickland, autore con Hardy di *The great Warbow*, si chiede infatti che senso possa avere un arco in "alburno" che è la sola parte giovane del

legno. Appare evidente che Giraldo intendesse invece dire "laburnum", che è il nome latino del Citiso anagiride, ottimo legno per archi citato anche da Roger Ascham nel *Toxophilus* come alternativa al tasso. Ma il riferimento che il nostro cronista fa al tasso dimostra che egli conosceva di più questo legno e non l'olmo come materiale più diffuso per la costruzione di archi. Non solo, ma il tipo di arco familiare a Giraldo, oltre che in tasso, era anche rifinito ad un alto livello di levigatura. Giraldo non dice che l'arco fosse usato solo dai gallesi o che quest'arma fosse nata là, ma piuttosto egli resta colpito dalla potenza di questi archi nonostante il loro aspetto rozzo e non finito. Se pertanto noi traduciamo il passaggio: "non tantum... sed etiam" con "non solo... ma anche", la frase ha molto più senso (L. Thorpe) del restrittivo "non tanto... bensì" ripreso da altri autori per sostenere che l'arco gallesese non tirava lontano ma era potente solo da vicino ("non tanto... tirava lontano, bensì... infliggeva severe ferite da

vicino"), infatti se un arco è così potente da vicino, vuol dire che con la stessa forza può tirare una freccia più leggera molto lontano. A quanto pare questa fu la versione data anche da Morris nel suo studio "Le guerre Gallesi", sebbene egli non ne comprese le implicazioni. Giraldo prosegue dicendo che questi archi erano quasi (ma implicitamente non come) potenti come balestre. Egli cita un aneddoto per illustrare la forza di questi archi e di coloro che li usavano: "durante un attacco gallesse al castello di Abergavenny nel 1182, due soldati anglo-normanni fuggirono verso il portone. I gallesi tirarono loro da dietro le spalle e con le loro frecce trapassarono di netto la porta di quercia del castello, spesso quasi come il palmo della mano di un uomo. A permanente ricordo della

Arciere inglese datato 1400-1435 circa. Un aneddoto illustra la forza dei longbows e di coloro che li usavano: "due soldati anglo-normanni fuggirono verso il portone. I gallesi con le loro frecce trapassarono di netto la porta di quercia del castello, spesso quasi come il palmo della mano di un uomo. A permanente ricordo della forza del loro impatto, le frecce vennero lasciate al loro posto".

